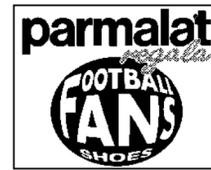




L'Unità



ANNO 75. N. 140 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Polemiche nel governo sul provvedimento che rimette in libertà chi ha avuto condanne inferiori ai tre anni

Meno carcere, ministri divisi

Flick difende la legge: «Controlleremo gli ex detenuti con un bracciale elettronico»
Ma il Viminale è contrario. Napolitano: «Si aggrava il lavoro delle forze dell'ordine»

L'INTERVISTA

Folena: «Giusto scarcerarli e dico sì a quel braccialetto»

ROMA. «Legge Simeone-Saraceni? Questa campagna che sta deformando la realtà è incredibile», spiega il responsabile giustizia dei Ds Pietro Folena in una intervista a L'Unità. «La legge è stata rappresentata come un colpo di spugna e questa è una sciocchezza ciclopica. Già con le vecchie leggi si poteva accedere a benefici e pene alternative al carcere. Ma lo potevano fare solo quelli che avevano un difensore di fiducia, chi ha soldi, e i benefici si potevano applicare a tutti i reati. La nuova legge invece esclude i reati più gravi». «Non avremo un'invasione di criminali - aggiunge Folena - ma ci sarà finalmente l'avvio di un circuito di esecuzione della pena anche fuori dalle carceri. Per quanto riguarda il loro controllo sono decisamente a favore dell'istituzione del bracciale elettronico».



CAPITANI

A PAGINA 3

ROMA. È polemica anche dentro il governo sulla applicazione della legge Simeone-Saraceni che elimina la carcerazione per i reati minori purché prevedano una pena inferiore ai tre anni di detenzione. Il Guardasigilli Flick difende la normativa, ma forti obiezioni vengono avanzate dal ministro Napolitano, secondo il quale la nuova legge porterà a un aggravio insostenibile per il lavoro delle forze di polizia.

È scontro anche sulla opportunità della proposta di utilizzare mezzi di controllo a distanza (il cosiddetto bracciale elettronico) per le persone condannate che non sosteranno più la pena in carcere.

Il presidente della Repubblica, parlando ieri davanti agli agenti della Guardia di Finanza, si è chiesto polemicamente se «in questo paese esiste davvero una cultura della legalità».

BENINI FIERRO

ALLE PAGINE 2 e 3



ELLEKAPPA

Sarmi direttore generale, show di Di Pietro

Rossignolo tiene Telecom in pugno

«Non serve un altro uomo forte»

TORINO. Il presidente di Telecom Gian Mario Rossignolo dice no alla proposta di Giovanni Agnelli, azionista forte del colosso telefonico, che chiedeva un «uomo forte» alla guida dell'azienda dopo le dimissioni di Vito Gamberale, e resta saldo alla guida del gruppo. Telecom chiama infatti nel quadro di comando Massimo Sarmi, coopta Umberto de Julio, amministratore delegato di Tim, nel comitato di direzione e soprattutto dà vita al comitato esecutivo che affiancherà il presidente nella gestione.

Quanto all'assemblea-fiume di ieri molte le novità e le sorprese: congelato il progetto del Dect, annunciata (e poi smentita) una intesa con Unisource, lanciata da Di Pietro l'idea di un federazione dei piccoli azionisti. Dai fondi comuni di investimento, invece, pollice verso sulla gestione: tutti astenuti nel voto sul bilancio.

CAMPESATO VENEGONI

A PAGINA 4

L'INCHIESTA VIAGGIO TRA I DS

Qui a Genova non basta la memoria

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

GENOVA. A volte ritornano. A volte basta un nulla per liberarli dal passato: un tacchino aperto, un paio di domande. Ed ecco che il «dibattito» si scatena, come il Genio da troppo tempo compresso in una bottiglia. Succede in una notte genovese, su per via Zella, dove una bandiera ancora del Pds indica alle migliaia di balconi che qui c'è la sede dell'Unione di base dei Democratici di sinistra di Rivarolo, 40.000 abitanti, tante fabbriche chiuse, nessun cinema. «Era ora che parlassimo di noi, del partito. E non solo di parchi, viabilità e buchi nelle strade. Se non sai chi sei, come riesci a governare?».

Una sala grande, una fotografia di Enrico Berlinguer. «Meno male che si è ripreso a discutere. In questi ultimi mesi sentivo addosso soltanto il distacco, l'angoscia. Avevo maturato la scelta di uscire dal partito». Antonella Bombarda, 42 anni, è impiegata nella sanità. «Perché andare via? I motivi sono tanti. Il congresso è stato un rito, è mancata la democrazia interna. Sulle scelte importanti, i compagni debbono essere ascoltati veramente. Ora, con le denunce di D'Alema e il confronto sull'Unità, il dibattito si è aperto, finalmente. Carriero ed individualismo c'erano anche nel Pci, ma allora c'era una partecipazione vera, che riusciva ad isolare questi fenomeni. Ora c'è l'appiattimento, e chi vuole esprimere le proprie idee - io ad esempio ero contraria ai Democratici di sinistra - si sente isolato. Per questo avevo pensato: meglio uscire un attimo».

SEQUE A PAGINA 11

DOPO CARDIFF

Un'Europa in cerca di leadership

PIER CARLO PADOAN

AL VERTICE di Cardiff i primi ministri dell'Unione Europea hanno rinviato a un vertice straordinario da tenersi a ottobre a Vienna le questioni delle riforme istituzionali e del bilancio, già previste nell'ambito della «Agenda 2000». Si tratta di un risultato atteso e preoccupante. Atteso perché conferma la caduta di tensione che ha seguito il lancio della moneta unica. Preoccupante perché segnala problemi reali per il procedere del processo di integrazione dell'Europa del prossimo secolo. Tra questi, due questioni, tra loro collegate, meritano attenzione: le conseguenze per l'Euro e il ruolo della Germania.

L'Unione monetaria contribuirà a produrre benefici (anche consistenti) in termini di crescita e occupazione se saranno rispettate tre condizioni: a) una gestione della politica monetaria orientata alla stabilità e al mantenimento di tassi di interesse contenuti; b) un accrescimento della competitività e della flessibilità dei mercati dei prodotti, dei servizi e del lavoro; c) la disponibilità, accanto alla politica monetaria unica di nuovi strumenti e istituzioni (non necessariamente di livello sovranazionale). Tra questi ultimi un ruolo fondamentale dovrebbe ricoprire il bilancio dell'Unione, che va rinnovato nei suoi compiti prima ancora che nella sua dimensione, e che va ripensato per definire in che modo, nel nuovo contesto, possa essere mantenuta una caratteristica centrale del modello europeo. La compresenza di sviluppo e coesione sociale e territoriale.

La moneta unica rende ancor più pressante questo compito perché è lecito attendersi che la maggiore integrazione accresca - in assenza di interventi appropriati - la tendenza agli squilibri tra paesi e tra regioni. (Tanto per fare un esempio ci si deve chiedere se, di fronte alle esigenze dell'allargamento, l'Unione possa ancora permettersi una politica agricola comune come quella che conosciamo).

SEQUE A PAGINA 8

È scontro sul contratto dei metalmeccanici. Il segretario della Fiom Sabattini: «Non faremo sconti sui diritti»

Federmecanica, guerra sull'orario

Visco avverte le imprese: nessun condono per l'emersione del lavoro nero

Enichem ferma A rischio 20mila posti di lavoro
Sequestrato dalla Pretura di Venezia lo scarico industriale SM 15 di Porto Marghera nel quale confluiscono tutti gli scarichi delle società Enichem insediate in laguna. Il gruppo ha fermato tutti i reparti e ora annuncia pesanti ricadute occupazionali anche su Mantova, Ferrara e Ravenna: 20mila posti in pericolo. Protestano sindacati ed enti locali.

SARTORI

A PAGINA 15

ROMA. È tutta in salita la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Dopo i sindacati ieri è intervenuta Federmecanica con una posizione di chiusura totale. Le prime richieste avanzate da Fiom, Fim e Uilm (riduzione dell'orario e tutela dei salari) sono state infatti giudicate «fuori dalle compatibilità fissate con l'accordo di luglio». «Questa vertenza non sarà una passeggiata - spiega il leader Fiom Sabattini - perché ai nostri diritti non rinunceremo».

Intanto si fa sempre più «calda» la questione del lavoro nero. Secondo una ricerca del Censis l'Italia è maglia nera in Europa assieme alla Grecia. Il governo sta studiando una soluzione per favorire l'emersione degli irregolari ma il ministro delle Finanze Visco stoppa ogni ipotesi di sanatoria per il pregresso. Applaudisce Fossa («Basta con i condoni»), mentre Cofferati chiede di «forzettare» il passato.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

Lavorare stanca
FRUOLANI non hanno gli strumenti per capire. Sono un popolo, come quello veneto e quello lombardo, che lavora dalle 15 alle 18 ore al giorno». Intervistata da Gian Antonio Stella sul Corriere, la leghista Alessandra Guerra spiega così la catastrofe elettorale del Carroccio in Friuli. Guerra non se ne rende conto, ma la sua critica, tra le tante possibili, è precisamente quella che recide alle radici lo sciovinismo nordista e la cultura leghista. L'idolatria del lavoro e dei quattrini, nella piccola borghesia del Nord-Est, è la sola pratica conosciuta per riscattare secoli di fame e di soggezione. Scuola, politica, cultura, Stato, socialità, sindacati, partiti, regole in genere non esistono se non come odiosi impedimenti a questa corsa forsennata. La signora Guerra non ne avrà memoria: ma quando i Serenissimi di San Marco finirono in galera, i loro compaesani li difesero con la sua stessa argomentazione, però rovesciata: «Non possono essere che ottime persone, lavorano diciotto ore al giorno». Bisognerebbe mettersi d'accordo, da quelle parti. O vivere solo per lavorare è una religione che conduce dritti nel paradiso padano, oppure è una pessima maniera di mangiarsi la vita. Perpetuando un'antichissima soggezione al bisogno che ha solo mutato i suoi scopi: prima ci si intronava di lavoro per il pane, oggi per la terza macchina. Sempre intronati, comunque, si finisce.

CHETEMPOFA

DI MICHELE SERRA

Lavorare stanca

FRUOLANI non hanno gli strumenti per capire. Sono un popolo, come quello veneto e quello lombardo, che lavora dalle 15 alle 18 ore al giorno». Intervistata da Gian Antonio Stella sul Corriere, la leghista Alessandra Guerra spiega così la catastrofe elettorale del Carroccio in Friuli. Guerra non se ne rende conto, ma la sua critica, tra le tante possibili, è precisamente quella che recide alle radici lo sciovinismo nordista e la cultura leghista. L'idolatria del lavoro e dei quattrini, nella piccola borghesia del Nord-Est, è la sola pratica conosciuta per riscattare secoli di fame e di soggezione. Scuola, politica, cultura, Stato, socialità, sindacati, partiti, regole in genere non esistono se non come odiosi impedimenti a questa corsa forsennata. La signora Guerra non ne avrà memoria: ma quando i Serenissimi di San Marco finirono in galera, i loro compaesani li difesero con la sua stessa argomentazione, però rovesciata: «Non possono essere che ottime persone, lavorano diciotto ore al giorno». Bisognerebbe mettersi d'accordo, da quelle parti. O vivere solo per lavorare è una religione che conduce dritti nel paradiso padano, oppure è una pessima maniera di mangiarsi la vita. Perpetuando un'antichissima soggezione al bisogno che ha solo mutato i suoi scopi: prima ci si intronava di lavoro per il pane, oggi per la terza macchina. Sempre intronati, comunque, si finisce.

D'Alema risponde



Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79

E-MAIL d'alema@pds.it

Maldini ha deciso: Del Piero in panchina

La spunta Baggio

Questa sera alle 21 la sfida con i leoni del Camerun.



Un'indimenticabile Marilyn Monroe e l'album Panini dei Mondiali di ITALIA '90. Una coppia perfetta. IN EDICOLA a sole 15.000 lire

SENLS (Parigi) Sarà Roberto Baggio a scendere in campo, Del Piero andrà in panchina. Cesare Maldini ha scelto la formazione della nazionale che stasera alle 21 affronterà il Camerun. Il ct ha dunque deciso il modulo che gli ha permesso di approdare ai mondiali, un tattica più prudente che si affida ad un centrocampista che avrà l'apporto di Moriero e di Biagio al posto di Di Livio e Di Matteo. La scelta dovuta principalmente allo stato di forma dei singoli giocatori: Maldini ha infatti ammesso che Del Piero «Non è ancora al cento per cento...» e ha preferito Moriero per dare velocità alle punte. Il clima nel clan azzurro resta buono, la scelta della formazione non sembra aver creato malumori. Del Piero accetta la decisione: «Vado in panchina, ma sono caricato».

BOLDRINI CRESPI

ALLE PAGINE 17, 18, 19

Ma dopo il colloquio con Eltsin la Serbia non ritira le truppe. Scettici gli albanesi, cauta la Ue

Milosevic promette: tratto sul Kosovo

Favorevole il giudizio di Clinton sull'incontro: «Un passo nella giusta direzione». Gli Usa: «Ora basta violenza».

MOSCA. È riuscita solo in parte la mediazione tentata dalla Russia sulla crisi nel Kosovo. Eltsin ha fatto accettare a Milosevic alcune delle condizioni poste dalla comunità internazionale, ma non la principale, ovvero il ritiro delle forze di polizia dalla provincia. Milosevic ha detto di non vedere «perché l'esercito jugoslavo non dovrebbe trovarsi in territorio jugoslavo». Avrebbe però accettato altre richieste, in particolare quelle di riprendere il dialogo con i dirigenti albanesi e di rinunciare alle rappresaglie contro i civili. La segretaria di Stato Usa Albright ha giudicato insufficienti le assicurazioni e ha aggiunto che «tutte le opzioni restano aperte». Ieri intanto la polizia serba avrebbe sparato contro dei civili albanesi che avevano sconfinato per recuperare il corpo di un parente.

I SERVIZI

A PAGINA 9

Più difficile che in Bosnia

SIEGMUND GINZBERG

IL KOSOVO come la Bosnia? No, molto peggio. «Molto, molto più pericoloso. Molto più complicato. Con un livello più elevato di violenza. Con problemi etnici molto, ma molto più profondi, molto più reali. Temo che abbia ragione chi ha osservato che tutto è cominciato in Kosovo e finirà in Kosovo»: così la pensa uno che certamente se ne intende, l'uomo cui tre anni fa riuscì il miracolo di far cessare la carneficina, l'abile tessitore degli accordi di Dayton, incaricato recentemente da Clinton di mediare di nuovo nei Balcani, Richard Holbrooke.

Holbrooke conosce bene, da

equilibrato, l'uso coordinato di diplomazia e minaccia militare. Conosce Milosevic e il suo ruolo di perso ambivalente («È al tempo stesso l'incendiario e il pompiere»). Non ha dubbi che «la prima cosa da fare è che Milosevic e la dirigenza separatista del Kosovo si siedano ad un tavolo e comincino a parlarsi. Non ha il minimo dubbio che una soluzione concordata passa necessariamente da Mosca, e può reggere solo se c'è un coordinamento tra Usa e Russia. Eppure non ci nasconde che sarà molto più difficile che per la Bosnia».

SEQUE A PAGINA 9

Approvata la legge

L'obiezione di coscienza è un diritto

D'ora in poi l'obiezione di coscienza sarà un diritto dei giovani che non intendono svolgere il servizio di leva. E quanto prevede la nuova legge approvata ieri in via definitiva dal Senato. Il provvedimento è stato votato da tutti i partiti ad esclusione di An.

CANETTI

A PAGINA 14